

La Margherita punzecchia la Quercia

Maggioranza bulgara per la Lista unitaria alla Camera. Ai Ds: superate i collateralismi. Polemica con Boselli

di Federica Fantozzi / Roma

«NEANCHE IN BULGARIA». Parisi commenta perfido l'unanimità dell'assemblea Dl che ha finito di presiedere. Tutte le mani dei delegati si sono alzate ad approvare la relazione di Rutelli. Nessun voto contrario, nessun astenuto. Cinque mesi dopo va in sce-

na il film opposto dell'ultima assemblea, quella che il 20 maggio affossò sotto spietata conta nominale la lista unitaria. Ieri l'organismo ha formalizzato il «cambio di direzione» (il rifiorire dell'Ulivo) dovuto al «cambio di contesto» (il nuovo sistema elettorale, sottolineano Rutelli, Marini e Franceschini che non rinnegano la scelta precedente). Si evita la controcontesa, ma tra i mugugni Parisi infierisce: «Non abbassate le mani, devono scattare le foto...». E alle spalle del tavolo presidenziale ricompare il simbolo del resistente alberello.

Il documento prevede l'«orizzonte» del partito democratico che si concretizza in: liste alla Camera Ds-Dl aperte a forze «coerenti», liste autonome al Senato, sciogliere in «attività collaborazione con i Ds i nodi culturali, di autonomia organizzativa e di collocazione internazionale». Una novità sull'assetto parlamentare della prossima legislatura: tra i gruppi unici e quelli federati la mediazione è uno «strumento unitario» che, grazie alla modifica dei regolamenti, consentirà una sorta di

gruppo misto dove Prodi potrà iscriversi e i partiti restare come «componenti». Molti brani della relazione di Rutelli sono rivolti alla Quercia: pungolata a superare collateralismi poiché «Dl mette in campo un disegno coesivo che supera i non detti e le ambiguità». Con il Pse si vuole costruire «qualcosa di nuovo»: «Non riaprire gli armadi del XX secolo per vedere se gli oggetti di culto e memoria sono stati ripuliti». E «la prospettiva del partito democratico ha fatto scomparire la discussione tra sinistra riformista e radicale». In molti interventi trapela la paura di un'egemonia di sinistra nel nuovo soggetto. Franceschini la esorcizza: «Non la temiamo». E a Prodi: «Il nostro futuro lo decidiamo noi». Paolo Gentiloni, braccio «sinistro» del capo, avverte: «Dl deve fare i conti con le culture dell'egemonia». Castagnetti, il più applaudito, esorta i suoi: «L'esitazione nel guidare il processo rischia di renderci subalterni». Monaco denuncia che «nei Ds stanno venendo alla luce resistenze interne». L'attacco più forte arriva da De Mita a D'Alema: «È insultante l'idea di farci diventare vedere una coerenza interrotta da noi». Boselli replica: «Non accetto lezioni dal volubile Rutelli, da anti-clericale a teocoro». Il cima è cambiato. A maggio i 58 ulivisti erano «giapponesi», ieri Rutelli chiedeva



Il tavolo della presidenza durante l'assemblea federale della Margherita a Roma. Foto Photrola/Ansa

Polemica Rutelli-Boselli: il leader Dl rifiuta responsabilità per l'uscita dello Sdi dalla casa ulivista: «hanno cambiato idea 5 volte, difficile vedere una coerenza interrotta da noi». Boselli replica: «Non accetto lezioni dal volubile Rutelli, da anti-clericale a teocoro». Il cima è cambiato. A maggio i 58 ulivisti erano «giapponesi», ieri Rutelli chiedeva

«generosità» alla «minoranza tra virgolette, siete i padroni del partito» ma suscitava le proteste di Marini e rettificava: «Lo siamo tutti». Bindi lancia lo slogan: «Non mi convincerete che avevate ragione, non vi dirò che avevate torto». La Forgia mette agli atti una mozione critica con la scelta di legarsi le mani su Palazzo Madama. Il deputato

calabrese Gigi Meduri commenta: «Sarà logico fare l'Ulivo anche al Senato. Sennò Fassino al mattino inviterà a votare il listone e alla sera i Ds. Come lo spieghiamo agli elettori?». L'idea di una via federale all'Ulivo c'è: lasciare che si esprimano le assemblee regionali e presentarsi di conseguenza. A macchia di leopardo come nel 2004.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 I conti di Tremonti

Il recente ministro Tremonti si è accorto che i conti non tornano e che quello che voleva vendere del patrimonio demaniale nessuno l'ha comprato. E allora, poveraccio, deve trovare rapidamente altri soldi, 6 miliardi di euro. Questa corsa all'oro si chiama disperazione finanziaria con annesso errore di calcolo. Per il Tg1 è «manovra correttiva», «aggiustamento», quasi che Tremonti, come un idraulico, fosse corso a riparare un tubo rotto da qualcun altro. Luigi Manfredi riesce persino a truccare i tagli che colpiranno ferrovie e Anas, dicendo che si tratta di «risparmi». Tremonti conclude flautato: ancora una volta non abbiamo messo le mani nelle tasche degli italiani. Per forza, gli italiani si sono rotti le tasche da tempo.

Tg2 La stretta di Tremonti

Almeno il Tg2 parla di «stretta» di Tremonti e Dario Laruffa ci aggiunge la notizia - non buona - che l'inflazione rialza la testa. Un po' esagerato spacciare per «intervista» di Stefano Sassi, le solite due dichiarazioni di Tremonti su quanto è bravo a non toccare le solite tasche. Ma il Tg2 dà anche il senso del clima politico che si respira: Prodi chiede che un'autorità indipendente faccia i conti di Berlusconi e Tremonti per sapere con certezza quali voragini e trucchi gli toccherà eventualmente ereditare.

Tg3 I conti di Tremonti non tornano

Qualcuno sostiene che abbiamo un debole per Giuseppina Paterniti. Ebbene, sì, è l'unica che racconta per filo e per segno come vanno i nostri conti. E, anche ieri, ha detto che vanno male, che servono 6 miliardi di euro per coprire le mancate vendite di beni immobili pubblici e che ci sarà un'altra raschiata al fondo del barile. Detto questo, si vede Tremonti che annaspa, che ripete «tutto va bene» e l'effetto è tragicomico. Più tragico, se si pensa che ci saranno tagli all'Anas e alle Ferrovie: altro che grandi opere, non ci saranno i soldi nemmeno per tappare le buche stradali e togliere le cimici dai vagoni.

Bobo Craxi: «Rutelli teme il polo Sdi-radicali, ecco perché attacca»

Il Nuovo Psi sarà il valore aggiunto dell'Unione. «De Michelis? Stava perdendo il congresso e non l'ha voluto riconoscere»

di Bruno Miserendino / Roma

LA SCELTA «Noi partecipiamo alla costruzione di un centrosinistra più equilibrato. Faremo valere il nostro peso politico specifico, che è forte. Siamo un valore



aggiunto, non un elemento di confusione». Due giorni fa Bobo Craxi ha incontrato Prodi, e si è sentito incoraggiato ad andare avanti. Oggi andrà al congresso dei radicali a Rimini, e nel giro di qualche giorno la macchina della nuova formazione radical-socialista con Sdi e Pannella, dovrebbe partire. Il dado è tratto e non si torna indietro. L'unico problema è «che cosa» Bobo Craxi porta nel centrosinistra, perché con De Michelis la polemica è ancora altissima.

On. Craxi, non si capisce come andrà a finire. De Michelis dice che il Nuovo Psi è con lui e non con lei. Però dice di volere anche lui l'unità socialista. Stessa meta e strade diverse?
Non sarei così sicuro che vogliamo la stessa cosa. Lui ha visto che il congresso prendeva una piega per lui avversa e l'ha abbandonato. Oggi disperatamente cerca un appiglio e un approdo.
Al congresso radicale lei va come segretario del Nuovo

Psi?
Vado io, ma conoscendo i miei polli, sono sicuro che a un certo punto si presenterà anche De Michelis, a nome della destra, o meglio a nome di quelli che vogliono stare nella casa delle libertà. Ripeto, sul piano politico la questione si è risolta, rimane questo strascico. Secondo me è capace di convocare un altro congresso.

Che può fare per convincerlo a venire nel centrosinistra?
Proprio non lo so, più che esprimere una linea e un orizzonte chiari, e farmeli approvare da un congresso, cosa dovrevo fare? Lui era prigioniero di un'ala governativa, io non sono stato in condizioni di liberarlo, ma oggi tutti questi ripiegamenti sono paradossali. È ovvio che qualora decidesse di far valere una ragione politica, anche se con una settimana di ritardo, troverà orecchie at-

tente.
Magari De Michelis pensa che il grosso dell'elettorato del nuovo Psi sia con lui.
C'è un sondaggio che dice il contrario.
Come è andato l'incontro con Prodi?
Molto bene. Credo che le resistenze di parte del mondo cattolico a un nostro ingresso nel

Vado dai radicali Ma conoscendo i miei polli forse si presenterà anche De Michelis

centrosinistra siano tattiche. La presenza di un'area radical-socialista può fare da contrappeso, aumenta il pluralismo. Ma la diversità riguarda-

no alcune battaglie, non i valori di fondo. In una coalizione possono esserci visioni diverse sul rapporto tra Stato e Chiesa, ma non sul rapporto tra lo stato e i cittadini.
C'è polemica con Rutelli. Dov'è l'origine delle difficoltà?
È Rutelli che ce l'ha con Boselli. Il rapporto dello Sdi con Pannella disarticola la posizione nel centrosinistra. Credo che avremo un risultato elettorale buono e forse è per questo che Rutelli è nervoso. Ma rassicuro: noi partecipiamo politicamente alla costruzione di un centrosinistra più equilibrato. Senza un'area socialista liberale radicale forte, la coalizione sarebbe più debole.

Come vede il vostro ruolo?
L'errore, letale per il centrodestra, è fare la macedonia: ossia, ciascuno porta un pezzo dei suoi frutti alla coalizione.

Quello non è pluralismo, è un patchwork. Ci deve essere un orientamento di fondo comune, sulle riforme programmatiche ed economiche, poi sulla questione dell'ammmodernamento della società e in materia di diritti civili, non bisognerà essere parchi e pigri, anche a costo di divisioni.
Nel senso che vi tenete le

Senza un'area socialista liberale radicale forte il centrosinistra sarebbe più debole

mani libere?
Ci devono essere principi generali e orientamenti comuni, ma sensibilità diverse sui temi della società portano arricchimenti.

Se c'è un orientamento forte e chiaro, allora il pluralismo politico è più forte e comprensibile a tutti.
Tangentopoli e la fine del Psi pesano ancora. La lista unitaria rende più facili i vostri rapporti con i Ds?

Ho incontrato Fassino. Credo ci sia un processo di revisione che può andare avanti, che però non può essere semplificato da assemblaggi elettorali. Certamente Fassino, a differenza di Amato, sa bene che l'identità politica del socialismo riformista è un valore politico forte.

A differenza di Amato?
Vedo che lui questo valore tende a superarlo. Sa, in politica, più le cose sono confuse, e più si riesce a restare a galla. Invece ci vuole chiarezza nella identità, se no si fa confusione. Un generico democraticismo, come una generica sinistra non servono a nessuno.

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA

PIERLUIGI DIACO
PIERO FASSINO

Conducono
"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

BASILICATA
Tour

CALABRIA
Radio Sound
Radio Energie

CAMPANIA
Radio C.R.C.
Radio MPA
Radio Antenna 1
Arc 101

EMILIA ROMAGNA
Radio Budrio
Punto radio

LAZIO
Radio Studio 93
Radio Città Futura
Radio Centro Mare Ladispoli
Radio Canalezero
Radio Movida

LIGURIA
Radio Onda Ligure

PIEMONTE
Radio Veronica One
RVL

PUGLIA
Radiolina/città futura

SARDEGNA
Radio Nova Sorso

TOSCANA
Radio Emme

TRENTINO
RTT La radio del Trentino

UMBRIA
Radio Galileo

VENETO
Radio Padova

LOMBARDIA
Radiosport Network

Altri orari

ABRUZZO
Planet ore 10.00-10.30

CAMPANIA
Radio Bussola 24 ore 9.40

EMILIA ROMAGNA
Modena Radio City ore 20.00
Modena 90 ore 11.15

LAZIO
Idea Radio ore 11.10
Tele Radio Stereo ore 20.30

LIGURIA
Radio Sanremo ore 11.00 e 17.30

MARCHE
L'altradio ore 12.28

PIEMONTE
Radio Canelli ore 14.00

PUGLIA
L'altradio ore 9.40
Ciccio Riccio ore 13.42

SARDEGNA
Radio Studo one ore 10.03

SICILIA
Radio Amore ore 10.30
Futura Network ore 13.05

TOSCANA
Radio Blu ore 10.05
TOSCANA
Radio Flash ore 11.00 e 17.30

TRENTINO
Anania ore 17.30

VALLE D'AOSTA
Monte Rosa ore 11.00 e 17.30

VENETO
Radio Cortina ore 8.00 martedì

SUL SATELLITE
Radio Zai.net
ore 11.00 e 17.30